

MISCELLANEA

di

TESTIMONIANZE



Dobbiamo riguardare il Vescovo come
nostro Signore stesso, e accoglierlo come
Colui che lo manda.

(S. Ignatio - Ad Eph. VI)

Presentazione

E' il secondo Quaderno che reca il titolo di Miscellanea, perché è composto da varie voci; cioè nel presentare la figura e la personalità del Card. Colombo si sfruttano quattro varie prospettive.

Si troverà come prima una gratificante "tiritera" dell'Oblato Vicario Padre Marco Scandroglio - dell'aprile 1992 - in vista del compimento dei novant'anni del Cardinale (lo Scandroglio era coscritto di Colombo, era diventato prete nel 1928 e morirà nel 1996); la poetica composizione al Cardinale giunse proprio negli estremi suoi giorni di vita; ovviamente gliela lessi come facevo per ogni corrispondenza che riceveva; certo accolse il messaggio con il sorriso che lo distingueva per queste simili gratificazioni, perché è stato circondato sino alla fine da profonda e affettuosa venerazione; molti gli scrivevano ancora, pur essendo a conoscenza della sua decadenza irreversibile. Di queste lettere e composizioni ne conservo varie; una è già stata riprodotta nel Quaderno n. 83 inneggiante al fondatore del movimento della Terza Età in dialetto bosino.

Segue la testimonianza di Don Aldo Lamera - del 10 gennaio 2006 - che ho potuto trovare in un fascicoletto che i suoi parrocchiani gli hanno dedicato al compiersi dei suoi 75 anni. E' un'attestazione che rivanga e mette in luce l'opera di Colombo come educatore negli anni del Seminario (come quelle del Quaderno n. 97 "Due testimonianze di preti"); egli sottolinea anche la sensibilità pastorale negli anni in cui fu arcivescovo, nonostante le problematiche prese di posizione in cui poi è rimasto coinvolto durante gli anni della contestazione, problematiche che vengono esplicitate nel documento; Don Lamera intende, infatti, dare una giustificazione e un'interpretazione personale all'atteggiamento del suo pastore, pur in una incontestabile riconoscenza per l'antico suo formatore.

Inoltre trovo l'occasione di riassumere, in qualche modo, la collaborazione che Colombo poté godere da Mons. Luciano Migliavacca, attraverso un articolo, che reca la mia firma tra altri contributi, per il volume "Il musicista di Dio" (I.T.L. maggio 2019), edito in occasione del recente centenario della sua nascita.

Infine faccio conoscere due pagine che ho steso (a mo' d'intervista) richiestemi da "La Fiaccola", rivista del Seminario, per il mese di Dicembre 2019, che giustamente sono state pubblicate parzialmente secondo gli spazi e le modalità proprie della redazione.

Don Francantonio

Carlazzo 25.2.2020 - 55° del cardinalato di Giovanni Colombo

PRIMA TESTIMONIANZA

di Padre Marco Scandroglio

... 1902 ... NASCE LA LUCE ... LA LUCE RISPLENDE ... LA LUCE
NON SI SPEGNE ... 1992 ...

Nasce la luce

Una vita che nasce ... al fonte battesimale ... in fiore vien trasformata
apre la corolla al bacio del sole ... nei disegni di Dio ... è già esaltata.
Quel bambino ha già gli occhi aperti ... già guarda ... sorride al suo
Altare

piccola è la sua mente ... ma grandi cose ... incomincia a sognare.
Sull'Altare di Caronno Pertusella ... eccolo vestito ... di Veste clericale
sulle labbra un sorriso ... primo passo ... rivestito di gloria ... sembra
un generale.

La luce si rivela

Il Seminario gli apre la porta ... sa chi entra ... umile ... frettoloso
una vita che farà storia ... da quella porta ... uscirà luminoso ...
glorioso.

Il Seminario gli ha dato luce ... al Seminario ... ritorna a dar luce
da quella cattedra ... le menti illumina ... il suo saper dire ... in alto
conduce.

Schiere di chierici ... allo splendore di tanta luce ... furono illuminati
venivan travolti ... pronti all'Altare ... felicemente consacra

La luce risplende

La luce non si nasconde ... si diffonde ... tutto illumina ... è candore
nel Cielo di Milano ... tanta luce ... più luminosa apparirà ... si farà
splendore.

Al Cardinal Montini ... astro ... eletto alla Chiesa Universale ... di
dottrina grande dottore

un altro astro ... sarà degno successore ... farà a gara al suo
predecessore.

Ecco il Cardinal Colombo ... da Roma scelto ... eletto Arcivescovo di
Milano

novello San Carlo ... i monti ... le valli ... le città ... tutti l'hanno a
portata di mano.

Voce chiara ... scienza luminosa ... eleva ... incanta con la sua parola
è poesia ... è musica soave ... scende dal Cielo ... la scienza umana
sorvola.

La luce ... non si spegne ... a novant'anni

Anche se il tramonto è segnato ... il Cardinal Colombo ferma il sole ...
resiste all'ora fatale

si affida alla medica sapienza ... vince il tempo ... senza soldati
continua essere un generale.

Quando alle fatiche umane ... le forze son venute meno ... il Cardinale
... ha la forza della fede

sempre avrà detto ... o Gesù divin maestro ... da forza di soffrir a colui
che solo in Te crede.

Non lo vediamo da dieci anni ... il Padre si è nascosto ... il dolore si è
fatto preghiera

non abbandona i suoi figli ... per loro al Cielo fa salire la preghiera
della sua sera.

Il suo è un tramonto glorioso ... tramonto di primavera .. pur tra
umani malori

vince l'età ... sorride al dolore ... la sua mente sogna gli eterni ...
immensi splendori.

Il Cardinal Colombo ... non tradisce il suo sorriso ... sorride ai suoi
festeggiamenti

rivede gli anni del suo Episcopato ... a Milano ha dato il cuore e
intelligenza ... senza lamenti.

Il Cardinal Colombo sorride al suo Seminario ... ai suoi Sacerdoti ...
sorride al suo Successore

il Cardinal Colombo ... fu sempre maestro ... ma nel dolore è abile
professore.

Nei festeggiamenti ... che ricordano una data ... resterà il suo paterno
elevante sorriso

per tutti sarà un invito a salire ... a trasformar la vita in eterno
paradiso.

Agliate, Aprile 1992

Padre Marco Scandroglio

SECONDA TESTIMONIANZA

di Don Aldo Lamera,
data il 10 gennaio 2006 per il suo 75° compleanno

(...) Un ringraziamento particolare

(...) Un ringraziamento particolare desidero esplicitarlo: ringrazio Monsignor Colombo, che nel 1947 mi accolse, quale rettore, nel Seminario di Venegono e mi seguì con attenzione fino alla mia ordinazione a sacerdote, avvenuta nel 1955. Mi è sempre stato vicino, anche quando divenne Cardinale della Diocesi di Milano facendomi sentire la sua presenza e il suo affetto, in particolare nei momenti difficili. Monsignor Colombo ha avuto un forte peso nella mia formazione. Ricordo come, per tutto il periodo di liceo, dal 1948 al 1951, ogni sabato sera, mentre tutti i seminaristi si recavano a letto, io mi incontravo con lui per discutere e approfondire il senso dell'amor di Dio. Questi colloqui sono stati importanti nel mio essere "sacerdotale", mi hanno fatto interiorizzare la bellezza del conoscere, la passione del servire, il desiderio di amare Dio attraverso i fratelli.

Molti anni dopo, il giorno in cui fu ordinato Vescovo in Sant'Ambrogio, terminata la cerimonia, mentre stava per salire le scale dell'appartamento, mi vide e mi volle ricevere prima di tutte le altre autorità che lo attendevano per festeggiarlo. Sembrava quasi volesse rifuggire dalle formalità e ricercare un rapporto autentico con le persone come aveva sempre fatto da "educatore" alla fede negli anni di Seminario.

Tante sono state le occasioni in cui questo mio "maestro" ha dimostrato la sua disponibilità ed apertura anche rispetto alle esperienze che iniziavo a vivere come giovane prete. Nel 1967 il Cardinal Colombo è venuto nella piccola parrocchia di San Pietro Cusico per far visita al suo allievo di una volta! Questa attenzione l'ha avuta anche con i miei famigliari che conosceva bene.

In un'altra occasione, durante un pranzo in Arcivescovado, mi disse: "Ho saputo che hai votato comunista ...", "Già, già! ma il voto è segreto", aggiunse poi sorridendo. Durante gli anni della contestazione, in occasione del referendum sul divorzio, del dibattito aperto tra il mondo marxista e il mondo cattolico, delle riflessioni teologiche legate alla teologia della liberazione e approfondite dalle comunità di base, le mie prese di posizione suscitarono critiche e condanne, a partire dal Vaticano fino a

raggiungere la stessa Diocesi di Milano. Il Cardinale Colombo era al corrente di tutto, ma non ha mai ritenuto necessario convocarmi perché chiarissi il mio comportamento. Fui io a recarmi da lui desiderando un colloquio aperto. Anche questa volta mi accolse con grande “sapienza” chiedendomi solo di stare un po’ più tranquillo, di evitare occasioni di scontro e mi confermò le tante (ma “proprio tante”, disse) critiche che gli erano pervenute contro di me. Ci lasciammo cordialmente. Mi disse: “La prossima settimana vado a fare gli Esercizi Spirituali a Rho, al mio ritorno continueremo la discussione e vedremo”. Da Rho, invece, mi scrisse una lettera “angosciata” in cui mi chiedeva dove e quando avevo disubbidito alla autorità della Chiesa e soprattutto mi pregava di non percorrere la via della “disubbidienza”, perché mi sarei trovato male. Solo adesso capisco il vero senso di quello scritto. Allora lo interpretai come una minaccia a cui risposi in modo orgoglioso che piuttosto avrei fatto il “guardiano dei porci” di evangelica memoria, ma anche in quella situazione avrei amato con tutta la mia forza Dio. Questo per me era stato il nucleo del suo insegnamento e questo avevo interiorizzato. L’incontro non avvenne, e non ci furono altri incontri in merito a questa questione, ma dopo un anno mi scrisse che era comunque con me e venne ancora a celebrare le Cresime a S. Pietro.

Andai a trovarlo durante la sua malattia, a quel tempo già aveva lasciato la responsabilità della Diocesi e non tornò più sul problema. Parlò solo lui per ben due ore e mi colpì però profondamente il suo continuo ripetere: “Ho paura di non salvarmi e di finire all’inferno!”. Mi sembrò di leggere in quella sua disperazione, non solo il disagio provocato dalla malattia, ma anche il conflitto di un uomo che, per rimanere fedele e obbediente alla Autorità, aveva a volte dovuto sacrificare il meglio di sé e l’ideale che mi aveva sempre insegnato: “Amare Dio sopra tutto e credere nella sua misericordia!”. “L’obbedienza non è più una virtù”, diceva Don Milani. (...)

Sull’onda del Concilio Vaticano II, a cui il Cardinale Colombo aveva partecipato, venne promosso, in Sant’Ambrogio a Milano, un incontro aperto a tutti i preti per chiamarli a una gestione più democratica della Chiesa, meno gerarchica e per corresponsabilizzare il popolo di Dio al governo della Chiesa. In quell’occasione i “desiderata” dei sacerdoti furono tantissimi, compreso alcune richieste esplicite e coraggiose, tuttavia non se ne fece nulla. Tutto continuò come prima. Perché? Forse perché le esigenze espresse non erano in sintonia con le leggi della Chiesa o

forse perché al Cardinale Colombo venne posto un voto dall'alto. E' rimasto pertanto il messaggio: "Voi potete dire, ma lo dovete dire, fino alla penultima parola: l'ultima parola è dell'autorità superiore" Questo non solo per i preti, ma anche per lo stesso Cardinale, che ne era convinto, pur nella sofferenza della sua accettazione. (...)

Per quanto riguarda la centralità di Dio, cui il Card. Colombo mi ha educato, oggi sono più in crisi. Lo colloco nel mio intimo come speranza, senz'altro come abbandono tranquillo al Suo mistero. Mi dà forza, sicurezza e gioia l'amore all'uomo, specie quello più umile, per cui vivo con fiducia: "Quello che hai fatto all'uomo specie al più piccolo, lo hai fatto a me". (...) Qualcuno ha creduto a questa mia fede: il Card. Colombo (...).

Don Aldo Lamera (10.1.2006)

TERZA TESTIMONIANZA

Per Monsignor Luciano Migliavacca,
nel centenario della nascita (1919-2019),
nella coinvolgente relazione col Card. Giovanni Colombo

L'ammirazione nutrita dal seminarista e poi Monsignore Luciano Migliavacca per il professor Don Giovanni Colombo, poi suo arcivescovo, è ben delineata e illustrata nell'articolo apparso per la prima volta in *"Civiltà Ambrosiana"* (anno XIX, 2002,4 pp 288-294) e ora riportato da Mons. Inos Biffi nel volume della sua *Opera Omnia : Il Cardinale Giovanni Colombo, nel solco di Ambrogio*, Jaca Book 2012 pp 314-321.

Nella figliale testimonianza del Migliavacca vi si rivela, se pur di riverbero, anche la corrispondente ammirazione del Colombo, sempre più esplicita in favore del suo antico alunno, divenuto delicato compositore di canti e musiche, nonché Maestro di Cappella del nostro duomo.

Rapidi sono gli accenni che nell'articolo summenzionato Don Luciano dedica a quanto ha appreso da Mons. Moneta Caglio e Mons. Nava, altri illustri suoi professori musicofili. Colui, invece che - a detta sua - ha lasciato un segno indelebile nel suo spirito, è proprio il Colombo, cioè il professore di letteratura più amato dal quale ha potuto imparare il gusto non solo della recitazione, ma altresì dell'interpretazione di alcune musiche polifoniche del passato ("Del Palestrina e del Barocco", in *Convivium* 3,1931, pp 274-280). Il Cardinale infatti nei suoi ultimi anni mi raccontava che il "bel canto" nella sua famiglia era entrato e veniva apprezzato attraverso la radio, sovente accesa in certi programmi per consolare e intrattenere un suo fratello costretto in casa per malattia. E così erano a lui diventate care le cantate di Verdi, Puccini, Mascagni, Leoncavallo in quegli anni in voga. Era il richiamo un po' romantico e decadente che la società aveva ereditato dall'Ottocento e che sapeva manifestare in dignitosa malinconia attraverso queste specifiche melodie. Fino alla fine dei suoi giorni egli le sentiva conformi alla sua indole tanto che rimaneva attento e affascinato anche dalla voce di Aznavour, appena scomparso, che, se pur diversa di tono, pareva che gli suscitasseechi di delicata interiorità.

Era quell'interiorità che Don Luciano aveva imparato dall'insegnamento di Colombo, capace di comunicare, nelle sue

spiegazioni d'italiano, pace, tremanti commozioni e ritmi paradisiaci.

Migliavacca inoltre dagli anni di teologia, in cui l'ebbe ancora professore - tra l'altro di *Mistica ed Ascetica* - riesuma di lui specialmente l'arte oratoria; e pare che il docente di *Sacra Eloquenza* volesse trasmettere ai futuri sacerdoti, anche il portamento del predicatore; sarebbero stati convincenti comunicatori della Parola divina, se oltre le scelte eleganti, se pur semplici, di vocabolario, avessero accompagnato il dire con gesti misurati, quasi a sostenere che la Parola non è solo voce, ma va incarnata in qualche modo, cioè resa visibile.

Ma la sorpresa che tiene in riserva Migliavacca nella citata testimonianza è per l'epoca in cui lo ebbe arcivescovo. Giudica, infatti, provvidenziale la consulenza che l'arcivescovo direttamente ha impresso, a motivo del Concilio, alla riforma liturgica per certa ritmica e musicalità adottate nelle traduzioni dal latino nel nuovo messale. Poi, in modo più personale, confida che, per quanto il Cardinale dall'altare del duomo, di solennità in solennità, lo vedesse spesso con la Cappella musicale, mentre dirigeva i canti per le varie celebrazioni, si mostrava parco di complimenti - a differenza di come usava il predecessore Montini -; tuttavia s'accorgeva che la sua non era indifferenza. Talora gli mandava bonarie, se pur irritanti punzecchiature. E giunge a rivelare, parlando di sé, che a un certo punto della sua carriera, in vista di ben due ventilate promozioni, che l'avrebbero dovuto portare a Roma, quando per riservate valutazioni, si negò alla chiamata che l'avrebbe allontanato da Milano, sentì quasi il sospiro di sollievo del Cardinale, sospiro di sincero rallegramento, perché l'arcivescovo avrebbe giudicata un impoverimento la sua partenza dal duomo e quel che significava il suo servizio nell'ambito liturgico ambrosiano.

E' questo forse il momento in cui il card. Colombo, osservando, nelle esecuzioni sacre dall'alto del presbiterio, il Maestro di Cappella, lo scorgeva ancor più minuto nel fisico, ma vigoroso; lo vedeva nell'eccitazione nervosa di direttore e lo veniva a definirlo famigliarmente "muringioeu", cioè topino per quel piglio irrequieto e gentile che l'immagine suggerisce. La colorita fantasia disincantata di Colombo - si sa - ricorreva spesso per ogni avvenimento e per ogni persona a qualche delucidatore paragone; forse anche i *pueri cantores* allineati nelle prime file del coro, distinguibili alla vista per le candide cotte indossate e all'udito per gli arabescati tripudi da usignoli, avranno provocato la mente del

cardinale per questa definizione. Certo i piccoli cantori, senza mancar di rispetto per gli uomini e gli altri adulti componenti la Cappella, attiravano maggiormente le attenzioni dell'arcivescovo sia perché gli ricordavano il suo passato di educatore, sia perché era venuto a sapere che da lì erano scaturite varie vocazioni sacerdotali; e quindi la loro Scuola, "Gaffurio" poteva considerarsi un pre-seminario. E poi quei fanciulli li avrebbe incontrati nel suo pensionamento varie volte. Trovandosi a Procchio sull'isola d'Elba all'inizio d'aprile 1987 mi rammentò che da quel mare, immancabile a ogni estate, riceveva il saluto di questi scolari nel loro soggiorno vacanziero.

Sono da enumerare alcune commissioni del Cardinale assegnate al Maestro compositore. Innanzi tutto dopo i lutti per la strage nel 1969 di piazza Fontana gli chiese di comporre un canto di consolazione per la città di Milano, tanto affranta da quelle nebbie dicembrine.

Quando poi lo scrittore Riccardo Bacchelli nel 1971 compì gli ottant'anni, volle che nella sala dell'Alessi in Municipio si eseguissero "tre composizioni poetiche difficili, ma belle" del suo repertorio ("La stella del mattino", "L'ora maggiore", "Quando in profonda notte").

In seguito per il centenario nel 1973 della morte di Alessandro Manzoni gli affidò da musicare le strofe o versi "per una Prima Comunione". Si sapeva che fin da giovane prete il Cardinale avrebbe desiderato che almeno il nostro rito adottasse le composizioni del gran lombardo, come gli *Inni Sacri*; ebbe qui una occasione che non volle trascurare. Non so se dopo le melodie approntate per la chiesa di San Fedele da Benedetto Neri, per il 10 maggio 1832, altri musici, oltre il Migliavacca, si siano industriati d'impreziosire di note questi testi prettamente eucaristici.

Ma la maggior intesa tra il Cardinale e il Maestro si stabilì nel tempo del pensionamento per onorare il Servo di Dio Giulio Salvadori, l'inobliato professore dell'Università Cattolica all'epoca in cui da studente Don Colombo la frequentava. Forse alla proposta del Cardinale, Migliavacca indugiò un poco, perché non gli veniva l'ispirazione; ma poi, oltre le liriche "Ricordo", "Il chicco di grano", "Dolce Signora", solennizzò in modo stupendo il poemetto "Il Gran Mistero". Fu l'omaggio di Migliavacca per gli ottant'anni del Cardinale nel dicembre 1992. Questi brani furono eseguiti presso l'aula magna della Cattolica, e poi anche nella chiesa di Sant'Agostino a Monte San Savino e nel duomo di Ascoli Piceno per ricorrenti celebrazioni salvadoriane.

Ma le piacevoli melodie rallegrarono ancora il Cardinale nella estrema sua infermità nell'appartamento di Corso Venezia per qualche avvenimento liturgico. Mi sembra ancora di vederlo il gruppetto dei cantori del duomo che s'assiepava nello studiolo del Cardinale con la porta aperta sulla sala della celebrazione e mi par d'intravedere ancora il suo gesto benedicente per loro; e ancor più mi piace immaginare, ora che si sono ricongiunti lassù, l'abbraccio che si stanno scambiando il Cardinale e Mons. Migliavacca, prolungamento di tanta stima e reciproca collaborazione intervenuta quaggiù.

Se non erro nell'esecuzione del testamento, dovendosi distribuire significativi ricordi del Cardinale, alla cappella di Via Gorizia 5, dove ha sede la Scuola *"Franchino Gaffurio"*, fu assegnata nel 1992 per l'esposizione consueta delle feste natalizie la statuetta di Gesù Bambino: essa rimanga a suggerire sentimenti limpidi e ardenti, come quelli che con arte Mons. Migliavacca ha saputo seminare in tanti cuori; e che ci può ancora suscitare, nell'ascolto dei suoi testi, soprattutto adesso che gode definitivamente *"i giorni dell'Alleluia"*, così come aveva intitolato nel 1965 una raccolta di canti, dedicata al suo ammirato Cardinale Arcivescovo.

QUARTA TESTIMONIANZA

Per “LA FIACCOLA” (rivista del Seminario)

Che personalità era il Card. Colombo?

E' bello ricordare in dicembre il Card Giovanni Colombo, che è stato nostro Arcivescovo dal 1963 al 1980. Perché dicembre? All'inizio del mese, precisamente al 6, nacque; all'8, l'Immacolata, fu rigenerato al fonte battesimale; al 7 dicembre fu ordinato vescovo nella solennità di Sant'Ambrogio; una triade di giorni che viveva sempre quasi fosse una coincidenza del gioco della Provvidenza divina che aveva su di lui. Negli ultimi tempi, dopo la morte di Paolo VI, che l'aveva messo suo successore a Milano come arcivescovo, diceva che Montini sarebbe stato riscoperto come un “grande” più gli anni sarebbero passati; ne seguì le orme; e così si potrebbe dire ugualmente anche di lui: è un grande; più il tempo passa e più giganteggia anche lui; abbiamo avuto, infatti dei giganti nel secolo scorso come pastori; l'essersi trovato incastonato nella serie vescovile tra Montini e Martini forse non gli ha dato quella rinomanza che merita; anche perché egli, di per conto suo, era schivo di temperamento. Mons. G.B. Guzzetti ricordò, in una prefazione di libro, quando lo incontrò a Roma e vi era arrivato per scrollarsi da dosso la nomina di vescovo ausiliare; e io posso ricordare d'aver letto in una nota di diario che quando Colombo fu nominato arcivescovo aveva scritto che sulla via gli “Omenoni” (alludeva a una strada omonima del centro di Milano) sarebbe passato ora un nano, cioè lui. Ma “nano” non fu, anche se percepiva, temendola, la sua alta posizione; infatti al solenne ingresso in diocesi (ottobre 1963) disse di sé: “Come è alta questa cattedra e come io sono piccolo!” e un'altra volta per il cardinalato conferitogli (febbraio 1965) attribuì tutto l'onore ai suoi fedeli, proclamando: “Milanesi, vostra è questa porpora che io porto per voi”. Per ben due volte scrisse al Papa d'essere esonerato da questa responsabilità, ma, incoraggiandolo, Paolo VI sempre gli la confermò, chiedendogli d'andare avanti anche oltre il compimento dei canonici 75 anni.

Successe nella nostra diocesi al Card. Montini durante gli anni del Concilio e del post Concilio

Egli visse sulla scia del Card. Montini, che giunto in diocesi nel 1955, lo apprezzò da subito, e di lì a qualche anno lo avrebbe segnalato per promuoverlo alla sede di Novara, pur col rincrescimento di doverlo perdere; ma si rifece al momento di nominarlo successore. Fu “montiniano”, anche se di proprio aveva una diversa sensibilità culturale che però mise a servizio della pastorale del suo Arcivescovo. Un esempio fu quello che, nel succedergli, continuò l’idea di dotare la periferia della città e la diocesi di nuove chiese (ne consacrò 160) ed eresse 130 parrocchie nuove; portò avanti il Concilio con il suo stile equilibrato; lo fece passare capillarmente in diocesi con l’istituire, quanto prima, il Consiglio presbiterale e quello pastorale, provvide al riassetto delle zone e dei decanati della diocesi, indicendo un Sinodo d’applicazione delle direttive conciliari; per quest’operosità pastorale si può ricorrere a un paragone eccessivo e impietoso, ma in qualche aspetto veritiero, espresso da Mons. Giulio Oggioni, all’arrivo del successore Mons. Martini : “Ecco ora che il risotto alla milanese e tutto cucinato, viene chi avrà solo da spargere il formaggio grattugiato”. Ovviamente ci fu molto lavoro anche per l’Arcivescovo Martini nell’intento di far penetrare la riforma conciliare nella nostra mentalità; a ognuno toccò il suo compito nella Chiesa: Colombo si è affaticato nell’immediato post Concilio, Martini nel proseguo. Colombo nel dopo Concilio solidarizzò sempre con le trepidazioni di Paolo VI “martire del Concilio”; con lui sopportò la contestazione del ’68 e gli sbandamenti politici, per esempio, delle Acli, creando un autonomo ufficio del lavoro in Curia e quindi si recò più volte nelle aziende in crisi; fondò la *Caritas Ambrosiana*. Sostenne esplicitamente nell’omelia dell’Assunta del ’68 il Papa dopo la pubblicazione dell’*“Humanae vitae”*. Mantenne e sviluppò la Missione che Montini aveva fatto sorgere inizialmente a Kariba. Trasferì la Facoltà teologica da Venegono nei chiostri di San Simpliciano, per attuare un auspicio montiniano. Sempre in collegamento con Roma riorganizzò la Biblioteca Ambrosiana. Dovette dare evangelici indirizzi alla

società civile attraverso i discorsi della vigilia di Sant'Ambrogio (che precedentemente erano fatti conoscere a Paolo VI) che, una volta pronunciati da Colombo in questa data, diventavano famosi, attesi e riportati su ogni giornale. Ma egli ebbe la sorte nella sua Milano, di dover consolare le famiglie degli uccisi in vari attentati, non solo quelli delle brigate rosse; particolarmente è da rammentare la strage di piazza Fontana (dicembre 1969); si eresse a difensore del Duomo per l'invasione delle femministe (gennaio 1976), si prese a cuore le numerose vittime dei rapimenti di persona (specialmente di Cristina Mazzotti a Eupilio 1975). Dovette poi sul piano liturgico rinnovare il rito nostro, ed in questo campo, esortato da Paolo VI reintrodusse le sei domeniche d'Avvento. A riguardo di tutta l'opera pastorale esercitata da Colombo, che coincise coi movimenti di sovversione politica e di contestazione ecclesiale, a cui ci siamo riferiti poc'anzi, mi viene in mente un giudizio espresso da Mons. Pino Colombo in una conferenza del 2002: "Colombo ebbe in sorte di governare la diocesi in un tempo difficilissimo; neppure Schuster ebbe simili difficoltà pur nella bufera bellica".

Attuando il Concilio, però non introdusse il "diaconato permanente" da noi

Il "diaconato permanente" non fu introdotto da lui in diocesi nella dinamica attuale, che toccò al suo successore inaugurare. Egli era d'accordo con gli altri vescovi lombardi che neppure essi l'avevano immesso nelle loro Chiese. Perché? Me lo sono chiesto anch'io; faccio delle ipotesi. Lui educatore di preti per una vita intera, forse immaginava che sarebbero crollate di numero le vocazioni al sacerdozio. Un altro motivo fu che in aula conciliare se ne era parlato per andare incontro ai paesi di missione e di frontiera, nel coordinamento dell'apostolato catechistico. Un terzo motivo fu che le notizie che provenivano da dove l'esperienza si era immediatamente attuata, non erano confortanti; bisognava, perciò riflettere. Un ultimo motivo probabilmente fu che con tutti i problemi contingenti che in quell'epoca di contestazione e di rinnovo strutturale della diocesi erano sul campo, bisognava

pragmaticamente partire con idee e scopi precisi. Ma lui inaugurò comunque il “diaconato permanente” in diocesi, quando gli si presentò un’occasione. Nel secondo viaggio (1970) intrapreso per visitare la Missione africana in Zambia, ebbe modo di constatare che il servizio catechistico dell’oblato fratel Carlo Comotti sarebbe stato più efficace e autorevole, se avesse avuto il diaconato; non ci pensò più di tanto e, avendo i requisiti necessari, lo ordinò diacono. In quei giorni, però, essendo riunita la Conferenza Episcopale di quella regione, fu invitato ad onorare l’assemblea; vi andò e nell’improvvisare il suo discorso, con enfasi disse: “Vi annuncio una grande novità; cioè che in questi giorni ordinerò diacono Carlo Comotti; è la prima ordinazione di un diacono permanente!”. Ma ahimè! i vescovi avevano appena discusso tra loro l’argomento e avevano preso la decisione che non si riteneva opportuno e neppure necessario istituire il diaconato permanente; c’erano già i catechisti a questo scopo; piuttosto di sacerdoti avevano bisogno, non di diaconi: quello del diaconato era un ufficio che non si capiva. L’Arcivescovo di Lusaka infatti gli disse: “Lo ordini sacerdote; lo faccia subito prete!”.

Poteva diventare Papa nel 1978?

Poteva succedere a Paolo VI? Era certamente tra i più nominati su cui si vociferava; ma egli in una delle prime riunioni del collegio cardinalizio deve aver dichiarato drasticamente (si definiva talora “cartesiano”) che avendo già compiuto i 75 anni, e di conseguenza avendo in cuor suo rinunciato al governo milanese, non si sarebbe avventurato nella più alta sede “petrina”. Questo gli attirò una santa ammirazione da parte degli altri elettori; comunque sino al termine del secondo conclave ebbe vari voti. Nella prima tornata favorì il nome di Luciani, anche se già in prospettiva sosteneva Woitjla. L’ultima telefonata di Giovanni Paolo I la ebbe proprio lui, la sera in cui sembra che il Papa decedette. Fu un grande eletto di Giovanni Paolo II; lo si capì dalla sua presenza individuabile sul balcone di San Pietro al momento della prima benedizione papale; e qualche volta raccontò che, nonostante avesse esortato i colleghi cardinali di far confluire i voti verso il

candidato polacco, e, poiché si ritrovava lui ancora ad avere qualche voto, avendolo fatto presente all'interessato, Woitjla gli rispose: “Uno di questi lo conosco bene io”; e una volta ricevendolo in udienza lo salutò: “Meno male che ogni tanto viene a controllare se faccio bene il Papa”. Si erano frequentati una volta a Cracovia e altre volte proprio a Milano; da ricordare che Colombo scrisse la prefazione al famoso libro sull'amore coniugale ed ebbe come risposta: “Lei ha capito tutto quel che volevo dire!”. Erano sulla stessa lunghezza d'onda. Quando più volte ebbi modo d'accompagnare il Cardinale in Vaticano trovai sempre Giovanni Paolo II ossequioso e familiare nei riguardi di Colombo, superando anche ogni formalità. Dalla corrispondenza ormai pubblicata, sia di Paolo VI sia del Papa polacco, si evince come s'intendevano e si sostenevano reciprocamente. Colombo citava spesso il detto di Sant'Ambrogio: “*Ubi Petrus ibi ecclesia*” e proseguiva con l'aggiunta dell'arcivescovo Mons. Di Calabiana (di fine '800): “*mediolanensis*”. Quando gli arrivava una lettera papale, prima ancora d'aprirla, la baciava o faceva il segno della croce. Era, tutto sommato, filogovernativo.

Di Colombo si dice che fosse un'anima poetica

Era molto preparato a livello letterario ed aveva esplicato questa dote nell'insegnamento in favore del ginnasio e del liceo seminaristici e nell'Università Cattolica; è ben noto che, negli anni '30, se lo contendevano tra loro Padre Gemelli per l'Università e il Card. Schuster per il Seminario; quando fu nominato rettore del liceo ebbe modo di riorganizzare i corsi di teologia spirituale, poiché vi era stato chiamato a interessarsi, come docente a Venegono; in quel tempo egli era conosciuto dappertutto in Italia per le proposte di predicazione sui vangeli domenicali, messe in stampa (ebbero sette edizioni e traduzioni in Argentina, Spagna e Croazia). In questo - fece osservare il Card. Tettamanzi - dedicandosi a questa spicciata sensibilità spirituale/evangelica, ebbe modo di preparare la fortuna dell'uditore del Card. Martini, se pur questi accentuò, da par suo, l'esegesi dei testi scritturistici. Il campo era già stato precedentemente ben seminato.

Si può confrontare Colombo con l'attuale Pontefice?

L'attuale Papa certamente è diverso per carattere e stile pastorale da Colombo, anche se ambedue hanno avuto in passato come destinazione l'insegnamento su qualche cattedra e una comune cultura letteraria eccellente; però sono cambiati i contesti pastorali, sono per vari aspetti diversi; ciascuno ha poi da offrire il suo personale carisma nella Chiesa. Papa Francesco comunque è stato preceduto in maniera chiara dal magistero di Colombo su alcuni argomenti; ne ricordo almeno tre. 1. Il discorso dell'Assunta del 1973 fu dedicato all'ecologia, denunciando l'inquinamento generale dell'ambiente, esortando i teologi a catalogare questa incuria "come vero peccato"; e poi conosciamo di lui gli interventi che sviluppò dopo la nube tossica dell'Icmesa a Seveso nel 1976. 2. E poi sulla doverosa ragione dell'accoglienza dei migranti; nella fuoriuscita di molti vietnamiti e cambogiani, che scappavano dalle miserie e dalle persecuzioni dei loro regimi, Colombo tra il 1978 e 79 fece due appelli pubblici, esortando il governo al dovere dell'ospitalità. Allora come risposta una nostra ammiraglia militare si diresse verso il mare asiatico. E in tema degli emarginati, tra altri interventi, concesse un nostro prete Mons. Mario Riboldi alla pastorale degli zingari. 3. Infine il tema dei nonni, sostenuto più volte da Papa Francesco, può essere fatto coincidere con la creazione, fatta nel 1973, da parte di Colombo del Movimento della Terza Età. Mons. A. Rimoldi disse che partì proprio da lui questa denominazione, ora generalizzata, come "Terza Età". Al nostro Arcivescovo Mons. Mario Delpini ho consegnato in occasione della canonizzazione di Paolo VI perché fosse donato a Papa Francesco, che si ispira sovente a quel pontificato, un artistico cucchiaino eucaristico, usato nel conferimento dell'episcopato, in quel 7 dicembre 1960, dono di Montini a Colombo; questo regalo aveva l'esplicito significato che si mantenga, anzi s'accresca sempre di più l'insieme degli ideali ecclesiali che si sono evidenziati tra Montini e Colombo e che sono richiamati ora da Papa Francesco.

Come reperire notizie sul Card. Colombo

Nel concludere questa carrellata di ricordi, a cui mi sono riferito, per rinfrescare la bella figura dell'Arcivescovo Card. Giovanni Colombo, ho adempiuto a una consegna che il Card. M.C. Martini nel 2002, centenario della sua nascita, quand'ero parroco di Caronno Pertusella, paese nativo di Colombo, mi affidò, cioè quella di documentare e conservare la memoria del suo immediato predecessore. Ora a Caronno Pertusella è stato allestito un museo in cui sono conservati vesti e oggetti a lui appartenuti con illustrazioni biografiche, a cura del locale Centro Culturale Eugenio Peri; inoltre sono stati sfornati a tutt'oggi ben 104 "Quaderni Colombiani", attraverso i quali, nel riassumere i primi 91, la Jaca Book ha edito due corposi volumi, alla cui presentazione ha presieduto l'Arcivescovo Mons. Delpini; non evoco gli altri libri celebrativi sulla sua figura, se non quelli stesi da Mons. Inos Biffi, che li ha riuniti in un volume della sua *Opera Omnia* (Jaca Book). Ovvio che c'è un sito per via internet che è a lui dedicato, consultabile:

<https://giovannicolombo.wixsite.com/official-web-site/quaderni-colombiani>

INDICE

Padre Marco Scandroglio-----	3
Don Aldo Lamera-----	5
Mons. Luciano Migliavacca -----	8
Per <i>La Fiaccola</i> di dicembre 2019-----	12
<i>Che personalità era il Card. Colombo?</i> -----	12
<i>Successe nella nostra diocesi al Card. Montini durante gli anni del Concilio e del post Concilio</i> -----	13
<i>Attuando il Concilio, però non introducesse il “diaconato permanente” da noi</i> -----	14
<i>Poteva diventare Papa nel 1978?</i> -----	15
<i>Di Colombo si dice che fosse un'anima poetica</i> -----	16
<i>Si può confrontare Colombo con l'attuale Pontefice?</i> -----	17
<i>Come reperire notizie sul Card. Colombo</i> -----	18

La foto di copertina ritrae Mons. Giovanni Colombo in sosta nel Santuario di Saronno nel giorno del suo ingresso come Arcivescovo di Milano – 20 ottobre 1963

Nuova serie di QUADERNI COLOMBIANI

dopo i due tomi editi da Jaca Book anno 2018

- 92. **Celebrazioni nel XXV della morte**
- 93. **Il Cardinale G. Colombo e la cura dei malati**
- 94. **Presentazione dei due tomi**
- 95. **Colombo nei suoi viaggi in Argentina**
- 96. **Papa Paolo VI: Santo!**
- 97. **Due testimonianze di preti**
- 98. **Colombo e la festa dei papà**
- 99. **I ROM all'epoca del Cardinal Colombo**
- 100. **Agenda del 1938/1951**
- 101. **Ci dilegiamo come foglie al vento**
- 102. **“Pro orantibus” “Per le claustrali”**
- 103. **Il Cardinale e Mons. Citterio**
- 104. **Miscellanea**

Quaderni Colombiani

<http://giovannicolombo.wixsite.com/official-web-site/quaderni-colombiani>